

Politica e religione nella Milano del '700

ALESSANDRA MIELI

MILANO HA UNA ricca tradizione di impegno civile alle spalle. Non è un mistero per nessuno che le migliori energie intellettuali del secolo dei lumi, quelle a cui ci si richiama idealmente ancor oggi per ridisegnare il profilo politico della Nazione, siano germogliate e cresciute nel fertile humus della capitale lombarda. Verri, Beccaria e Berchet, per citare i nomi più famosi. Ma non solo: all'ombra del Duomo la vita civile era ricca e vitale nei salotti e nelle vie. Il Settecento è spesso stato considerato dagli storici e dagli addetti ai lavori come un secolo di cui esaminare le valenze rivoluzionarie, quelle che portarono alla rottura degli equilibri di potere tra classi dominanti e classi subalterne per sfociare in quel gran bagno di sangue, quella catarsi collettiva detta Rivoluzione Francese da cui emerse la società borghese e la nuova classe imprenditoriale. Ma la riflessione non può esaurirsi in queste considerazioni. Un nuovo interesse più puntuale e attento da parte degli studiosi sta emergendo e si dirige verso il territorio, in gran

parte ancora inesplorato come la foresta amazzonica, quello dei movimenti culturali e delle discussioni che si accesero nell'ambito della Chiesa cattolica. Molto opportunamente perciò il Centro Culturale di Milano promuove un convegno che si terrà venerdì 2 e sabato 3 dicembre presso l'aula Pio XI dell'Università Cattolica di Milano (largo Gemelli 1), dal significativo titolo: "Milano nel primo Settecento - politica, vita religiosa, carità". L'intento del convegno è quello di permettere una comprensione nuova di un momento storico particolare dello sviluppo culturale e sociale di Milano e della regione. Mentre si diffonde la filosofia dell'illuminismo, infatti, all'interno della Chiesa le discussioni, per non dire le vere e proprie risse ideologiche che opposero i Gesuiti ai Giansenisti provocarono fratture e lacerazioni di notevole portata che ebbero ripercussioni di non secondo momento in una società che si andava via via "laicizzando". E' pur vero che sarebbe superficiale liquidare movimenti come il libertinismo solo in un'ottica di irreligiosità o di pietà vissuta superficialmente. Per capire quali

fermenti maturavano all'interno della società laica e di quella ecclesiastica è necessario puntare lo sguardo sui rapporti tra istituzioni civili e religiose, sulle pratiche di devozione e di pietà popolare. Questa operosità è particolarmente vivace proprio a Milano grazie all'azione riformatrice svolta dal vescovo Carlo Borromeo e proseguita dall'intensa opera che la diocesi da lui profondamente influenzata operò a favore delle popolazioni che vivevano nelle campagne e nei villaggi lombardi. Al convegno questi aspetti verranno esaminati da studiosi di prestigio internazionale. A questo proposito meritano di essere segnalate le relazioni di Louis Chatellier su "la religiosità nel XVIII secolo" e di Ezio Raimondi che esamina i rapporti tra spiritualità e cultura nel periodo preso in esame. Mario Rosa offrirà una rilettura del pensiero di Muratori tra politica e storia, mentre Antonio Alvarez Ossorio e Cesare Mozzarelli faranno il punto sugli aspetti istituzionali della gestione del potere. Da ultimo, Mina Gregori darà una lettura critica dell'opera iconografica di Ceruti e Petrini.